

flotta austriaca occupata a covare senza fine dentro i porti sicuri la glo-
riuzza di Lissa, sono venuti col ferro e col fuoco a scuotere la prudenza
nel suo più comodo rifugio i marinai d' Italia . . . ».

I marinai d' Italia! « Sono il fiore delle nostre leve, sono il sale
della nostra guerra. Sono quelli che sempre combattono a oltranza, co-
munque armati, dovunque mandati, sul mare e nella laguna, nella barena
e nella passerella, nella petraia e nella macchia. Sono quelli dell' Isola
Morosina e quelli di Parenzo, quelli di Grado e quelli della Sdobba,
quelli di Monfalcone e quelli di Durazzo ».

Mare di Dio, che sceveri le sorti
dei combattenti nella sacra guerra,
io ti prego: non rendere i tuoi morti,
Mare, alla terra . . .

Mare di Dio, le vittime che celi
tu non rendi, nè odi le querele
dei supplici; ma duri ai tuoi fedeli
tomba fedele,
ma conservi le spoglie nell' intorto
abisso pari al nostro amor rapace,
perchè non sia rifugio in te nè porto
in te nè pace
in te nè tregua nè salute a noi
alcuna se la servitù non cessi
e in te Roma non chiami i glauchi eroi
al Resurressi.

Sopraggiunto il trionfo delle armi italiane, il Poeta scriveva il *Canto per l' ottava della vittoria* in cui sono esaltate l' Istria e le città della Dalmazia.

E le città di Dalmazia si scingono sul mare
cantando dai bei veroni veneti, bionde e chiare...

Zara, rocca di fede, Sebenico beata, Spalato imperiale, piena d' arche
sante, Traù, dolce donna, le isole nutrici di api da Zirona a Lagosta, Solta,
ricca di miele, Ragusa dal cui fonte canta la Libertà.

E s' inghirlanda di mirto Lissa vittoriosa.
E la vittoria navale coglie il lauro e la rosa
nell' oleandro di Lacroma.

E, infine, ecco l' epopea fiumana, l' ultima gesta di guerra ideata e
condotta dal Poeta per fondare « nel luogo della città di traffico una città
di vita, per riaccendervi i fuochi che s' erano estinti sugli altari della
Patria e risollevarvi le imagini della Vittoria e della Grandezza ch' erano
state abbattute nel fango pingue di Roma ».